

Le “solitudini” degli insegnanti (tranne eccezioni)

Che cosa posso aggiungere, dal punto di vista di un'insegnante della scuola secondaria di primo grado, a quanto è già stato detto e scritto in risposta alla “Lettera aperta” dei 600?

Partirò da un passaggio del documento in cui si legge

Abbiamo invece bisogno di una scuola davvero esigente nel controllo degli apprendimenti oltre che più efficace nella didattica, altrimenti né il generoso impegno di tanti validissimi insegnanti né l'acquisizione di nuove metodologie saranno sufficienti.

Dunque il “generoso impegno di tanti validissimi insegnanti”.

Perché il generoso impegno di tanti validissimi insegnanti non riesce a generare un sistema, una tradizione didattica che possa estendersi all'intero territorio nazionale?

Ecco la mia risposta: perché noi insegnanti siamo sostanzialmente soli.

Solitudine nella formazione iniziale

Io fin dall'inizio della mia carriera di insegnante ho vissuto tra la sofferenza, la frustrazione e la solitudine.

Ho dovuto sopportare un gap enorme: quello tra la solida preparazione della laurea in Lettere e la constatazione che quel bagaglio di conoscenze, che mi era costato una certa fatica, non mi sarebbe servito che in minima parte per fornire ai miei studenti ciò di cui avevano bisogno.

Chi mi ha aiutato a prepararmi? Chi mi ha aiutato a diventare un'insegnante, una persona che ritiene di fornire ai ragazzi un bagaglio culturale utile, un ponte tra le diverse generazioni e una strada verso tutte le esigenze nuove che questa società richiede (come ricorda anche Sobrero)?

Io. Da autodidatta.

Sono entrata in ruolo grazie a un concorso vinto a 26 anni, non ho frequentato corsi abilitanti, né corsi di formazione.

Dubbi, curiosità e interrogativi mi hanno aiutato a cercare nuove strade, attraverso

- letture,
- attraverso l'incontro casuale con persone, colleghi...
- la possibilità di compiere un recupero di esperienze precedenti
- l'incontro con un gruppo di lavoro (GISCEL) che mi ha dato stimoli per proseguire, per pensare

Il mio percorso, dunque, non è stato per niente istituzionalizzato.

Il mio percorso dimostra che ogni insegnante impara a svolgere il suo mestiere attraverso strade personali e in assenza di un modello o di modelli di riferimento confrontabili che consentano la costruzione di una professionalità solida.

Forse l'istituzione delle SSIS o dei TFA ha cambiato o ha tentato di cambiare un po' le cose, ma i giovani insegnanti che ho conosciuto, anche come tutor esterno nelle SSIS o nei TFA non mi hanno fatto cambiare idea in modo sostanziale.

Solitudine nel confronto tra ordini di scuola diversi

L'insegnante è solo perché in molte (mi verrebbe da dire moltissime) scuole non si trovano spazi di discussione e di confronto.

Per la mia esperienza, ciò che manca davvero nella scuola è il dialogo (che è altra cosa rispetto al “controllo” caldeggiato dai ‘600, che io respingo categoricamente) prima di tutto tra ordini di scuola diversi. Dialogo auspicato da più parti e previsto dalla normativa (anche dalle Indicazioni Nazionali), ma non ancora realizzato, almeno in molte scuole.

E pensare che oggi sarebbe più facile: l'istituzione degli Istituti Comprensivi, dovrebbe, in teoria, favorire lo scambio tra docenti di scuola primaria e docenti di scuola secondaria di primo grado. Eppure non è così.

La costruzione di un curriculum verticale che permetta ai docenti una seria riflessione sulla propria azione didattica e agli studenti di compiere un percorso di Educazione Linguistica (e non solo) graduato, coerente, non ripetitivo (quindi interessante) resta ancora un obiettivo da raggiungere per molti istituti.

(Un curriculum verticale vero però, che preveda non o non solo elenchi di obiettivi, ma che contempli anche un insieme possibile di esempi concreti)

Perché? Perché non sempre si riesce a mettersi attorno a un tavolo a confrontarsi?

Esiste una certa diffidenza tra maestri e docenti di scuola secondaria di primo grado. Abbiamo formazioni diverse: i maestri sono quasi tutti laureati a Scienze della Formazione, mentre i docenti di Lettere della Scuola Media sono laureati in Lettere.

Solitudine nel confronto tra colleghi di disciplina e tra colleghi in genere

Ma l'insegnante è solo anche perché si confronta poco o pochissimo con i colleghi di disciplina del suo stesso ordine: molti hanno paura di questo confronto. Quante volte mi sono trovata a correggere i testi scritti dei miei alunni e ad avere dei dubbi: questo errore lo segnalo soltanto oppure lo correggo io? In presenza di un testo pieno zeppo di errori, da dove comincio? Segnalo solo gli errori di punteggiatura? O ancora: questo errore di cambiamento del tempo verbale lo considero come errore di coerenza testuale o piuttosto di coesione?

Su dubbi e interrogativi sarebbero utili, ancora una volta, la discussione e il confronto: si potrebbero, ad esempio, mettere a punto procedure condivise per la correzione dei testi, confrontabili, perfettibili, che permetterebbero anche una valutazione più uniforme.

Solitudine perché non esiste un passaggio di consegne

Sulla formazione degli insegnanti molto è già stato detto (Lo Duca, Sobrero)

Un aspetto, forse non sufficientemente evidenziato è quello della trasmissione delle esperienze. Anche qui gli insegnanti restano soli. I docenti "anziani" non hanno la possibilità di comunicare ai giovani il patrimonio di esperienze o anche banalmente passare materiale che hanno accumulato nel corso degli anni.

Nelle scuole dovrebbero essere create delle figure di tutor, anche con riduzione dell'orario di insegnamento, per guidare i docenti più giovani a impraticarsi dei ferri del mestiere e per sollecitarli magari a leggere qualche studio, che colmi una lacuna. So che in alcuni paesi del Nord Europa (Finlandia) questa è una prassi acquisita all'interno del sistema scolastico.

E così, alla scuola media, un percorso di formazione ondivago, affidato al caso, la mancanza o la scarsità di confronto, le contingenze del lavoro e il sovraccarico di problemi che gravano sulla scuola, fanno sì che l'insegnante tenda a rifugiarsi nella riproposizione dei modelli che conosce e su cui si è formato, escludendo di fatto tutti gli apporti e gli stimoli che vengono dal mondo esterno.

Siamo davanti a una scuola autoreferenziale.

Cosa fare per rompere il cerchio delle solitudini?

Se vogliamo che i ragazzi si sentano parte di un progetto e un processo educativo unici e che si affidino con fiducia alla scuola, i docenti dovrebbero cominciare a discutere fra loro a partire dalla lettura attenta di documenti fondamentali come le *Indicazioni Nazionali* o le *Dieci Tesi per l'Educazione Linguistica Democratica del GISCEL*; dovrebbero confrontarsi, collaborare, progettare insieme come ha fatto, ad esempio, il gruppo di insegnanti di Bolzano con il *Sillabo di riflessione sulla lingua per la scuola Primaria e Secondaria di I grado* (sotto la guida di Lo Duca e Provenzano) in cui i contenuti grammaticali sono stati scanditi, con esempi, negli otto anni del primo ciclo. Va poi enfatizzato il ruolo di enti o associazioni come il GISCEL, il CIDI o il Lend, per le lingue straniere, affinché fungano da ponte con il Ministero, con l'editoria e con le Università per lanciare nuove proposte, per favorire l'incontro tra insegnanti di ordini diversi, per contribuire alla diffusione di buone pratiche didattiche e alla formazione degli insegnanti.

A fronte di alcune delle difficoltà che affliggono oggi gli insegnanti, mi pare importante anche illustrare in estrema sintesi cosa faccio io in classe per evitare che i miei alunni escano dalla scuola media con quelle carenze linguistiche a cui i 600 fanno riferimento.

Cosa faccio io?

Prima di tutto cerco di **interessare i miei alunni**.

Credo che *suscitare la curiosità* sia la chiave per indurre i ragazzi a porsi altre domande e a cercare altre risposte dando il via a quella catena infinita che genera la conoscenza.

Significa porre domande le cui risposte vanno cercate insieme, attraverso il ragionamento continuo, la formulazione di ipotesi e la loro verifica, attraverso l'ascolto degli interventi degli altri (dei compagni), che sono in

grado di suggerire punti di vista non ancora considerati, attraverso un'attenzione continua al lessico e al significato dei termini che non do mai per scontati (che sia Storia, Geografia, Italiano...)

In relazione a ciò, è utile richiamare l'attenzione su un passaggio delle indicazioni Nazionali, nella parte che concerne la grammatica.

*La riflessione sulla lingua, se condotta in modo induttivo e senza un'introduzione troppo precoce della terminologia specifica, contribuisce a una maggiore duttilità nel capire i testi e riflettere e discutere sulle proprie produzioni. Essa, inoltre, si intreccia con la riflessione sulle altre lingue del repertorio dell'allievo, in una prospettiva plurilingue e interculturale. **Ma il ruolo probabilmente più significativo della riflessione sulla lingua è quello metacognitivo: la riflessione concorre infatti a sviluppare le capacità di categorizzare, di connettere, di analizzare, di indurre e dedurre, utilizzando di fatto un metodo scientifico.***

Un altro modo per interessarli è quello di leggere **testi interi**. Libri di narrativa. I manuali scolastici antologizzati non ci aiutano in questo, mentre la lettura in classe di libri interi sviluppa una storia a cui ci si può appassionare, in cui ci sono personaggi nei quali ci si può identificare, in cui si possono cominciare a vivere quei 5000 anni di cui parlava Umberto Eco. Leggere e discutere. Leggere e scrivere, poi.

Scrivere riflessioni, scrivere quello che l'autore non ha scritto, inventare "sulla" storia, variarla, modificarla in un continuo dialogo educativo con gli alunni, anche e soprattutto nella scrittura: un errore diventa così un'occasione di scambio e dialogo tra docente e alunno che alimenta la fiducia nei ragazzi, li fa crescere e costituisce elemento di conoscenza e coesione reciproca del gruppo.

Per ottenere risultati di questo tipo, occorre, però, che il momento della correzione sia considerato interlocutorio e di dialogo, in cui è massima la cooperazione e lo scambio nel gruppo e con l'adulto.

Così facendo, non solo creo interesse nei ragazzi ma mi interessa io di loro. E questa è l'altra colonna portante della mia azione didattica: prendermi veramente cura degli allievi.

6 marzo 2017

Laura Manzoni

insegnante Scuola Secondaria di Primo grado

"E. Panzacchi", Istituto Comprensivo Ozzano dell'Emilia (BO)

laura.manzoni59@gmail.com

6 marzo

Angela Martina (INVALSI)

Indagine internazionale

indagine nazionale

scrittura

IEA- indagine sulla scrittura solo nel 1984-1985

indagine non più ripetuta perché i correttori non si sono messi d'accordo sui criteri di correzione.

Risultati più che sufficienti scuola primaria

Non sufficienti in gradi superiori con notevoli differenze territoriali.

Sufficiente nord-ovest e nord-est no al

Lo Duca